

Dunque, dove eravamo rimasti?

Dunque, dove eravamo rimasti? Al 43 minuto di quel maledetto giugno del 2011, sul rigore di Carrus contro gli scaligeri. Il cuore granata aveva smesso di battere in quel momento. Inutile era stato il tentativo di tenerlo in vita per 45 minuti. Il Milan aveva appena passato il testimone alla Salernitana della fatal Verona, velenosa e accidiosa come una vecchia zitella. Fu una morte apparente, per fortuna. Lo sport è maestro di vita, si vince e si perde ma si rinasce sempre. E la vittoria del campionato di seconda divisione ci riporta indietro nel tempo, a quel 43 minuto di Salernitana-Verona. La lunga traversata nel deserto è finita ieri (con largo anticipo) solo perché bisognava fare i conti con la matematica. Perrone ha compiuto un piccolo capolavoro dopo l'esperienza così così con il Salerno calcio (ma comunque vincente), rimettendo insieme i cocci di una squadra disastata da Galderisi. Ieri in città non si è festeggiato (giustamente) come ai bei tempi ma non è mancata la soddisfazione per il ritorno della Salernitana ai vecchi lidi. I tifosi non hanno certezze per il futuro, non tanto per la bontà e solidità di Lotito ma per quelli che possono essere i progetti per una città che ha la dignità di non sentirsi la seconda squadra del patron laziale. Per come ha allestito le due formazioni e vinto i due campionati Lotito merita un dieci e lode, il resto è tutto da costruire. Di certo hanno lasciato perplessi quelle dichiarazioni sui giovani della Lazio che andrebbero a farsi le ossa a Salerno. Secondo me una dichiarazione estemporanea di Lotito che come tante altre lascia il tempo che vuole, piuttosto bisogna attendere la modifica del regolamento che permetterà allo stesso presidente di avere due squadre almeno in leghe diverse. Questo significherebbe puntare subito alla serie B, salvo che nel fallimento quasi totale di molte squadre non si spalanchino subito le porte della cadetteria. La festa si trasferirà domenica all'Arechi, lì dove fu pugnalata al petto la Salernitana, lì dove smise di battere il cuore granata. L'assassino torna sempre sul luogo del delitto: lì ritornerà Mandorlini che con il suo razzismo offese ma non umiliò Salerno e i salernitani. Lì si ritroverà il popolo granata: che sia una domenica di condivisione e non di polemiche. Non finisce qui, il bello deve ancora venire. Ed ora ricominciamo, come facevamo esattamente una volta.